

tura. C'erano

Niente ministri, niente autorità.

GI. S.

In scena a Torino un'opera di Kraus

Un dramma in fabbrica

di CHIARA CARATTO

TORINO - Quando Karl Kraus nel 1922 compose *Gli ultimi giorni dell'umanità*, nel commentare la vasta mole del dramma pare abbia esclamato: «La messa in scena di quest'opera, la cui mole occuperebbe, secondo misure terrestri circa dieci serate, è concepita per un teatro di Marte». Quasi una sfida lanciata da Kraus, che per tutto il tempo della sua vita non volle che il dramma fosse mai rappresentato su un palcoscenico. Lui stesso provvide a ridurre la sterminata materia in vista di una sua realizzazione scenica (sessanta scene in tutto) ma poi si fermò ad una semplice lettura pubblica in due serate, il 22 e 23 febbraio del 1930 a Vienna. La «sfida» lanciata dal grande drammaturgo tedesco non fu raccolta fino al 1964, quando finalmente l'opera andò in scena a Vienna al «Theater an der Wien». Ora il «testimone» è passato al bravo regista italiano Luca Ronconi, attualmente direttore artistico del Teatro Stabile di Torino, che in prima nazionale ha deciso di rappresentare l'imponente

□ «*Gli ultimi giorni dell'umanità*», regia di Luca Ronconi, nella sala presse della Fiat. Anteprime 29 e 30 novembre

dramma di Kraus. Le intenzioni dell'autore nella messa in scena di Ronconi saranno in parte rispettate: ad ospitare l'opera non sarà un tradizionale palcoscenico ma la vecchia sala presse dello stabilimento Fiat del Lingotto. Con lo scenografo Daniele Spina, Ronconi ha deciso di costruire una scenografia basata su «materiali già esistenti», un gran gioco di luci ed effetti conici accompagnati da un linguaggio giornalistico. L'opera è una fluviale e confusa serie di episodi, solo alcuni dei quali, peraltro, sono usciti direttamente dall'immaginazione di Kraus. Il testo teatrale nasce, infatti, in gran parte direttamente dalla stampa e dalla pubblicistica bellica degli anni in cui il primo conflitto mondiale si svolge, fatta eccezione naturalmente per le parti in versi e alcune scene, dove la crudele verità della guerra

è trasfigurata in metafora. La biografia dell'opera ruota attorno ad un unico perno: il ring di Vienna, dove una miriade di personaggi vive quotidianamente il dramma della guerra celandosi dietro un assestato senso comune, che osservando impavido la rovina, parla di trionfo.

Un «senso comune» spesso alimentato, secondo l'autore, dalla stampa viennese e tedesca. Tra la folla ma fuori di essa sta il personaggio del «criticone» che per lo spettatore avvertito sarà lo stesso Kraus: voce inascoltata «clamantis in deserto» che percepisce la falsità delle parole trasmesse dai giornali. Un'opera tanto imponente non poteva che meritare una scenografia altrettanto importante. Infatti, non sono stati risparmiati sforzi e risorse, come è stato spiegato dallo stesso Ronconi